

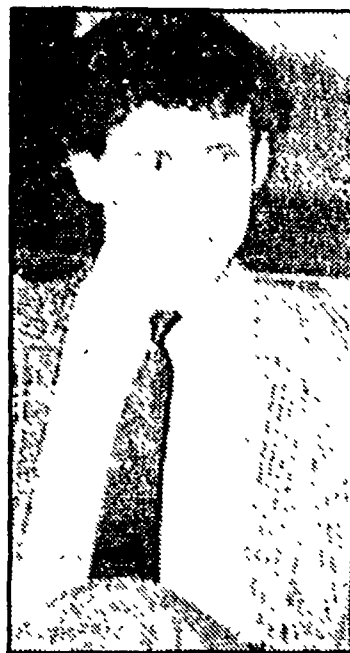
A S. Siro la prima semifinale di Coppa Uefa

«2 a 0 al Real e poi tranquilli a Madrid» Domani il match, Corso spera

Calcio

MILANO — Gli spagnoli se ne stanno a Milano con l'atteggiamento di chi cala. Attorno a loro una città svuotata dall'esodo alla ricerca di prati primaverili e bella nel sole quasi estivo. Santillana e Juanito hanno il sorriso alle labbra e lo sguardo un poco beffardo di chi ricorda solo vittorie. La scorsa stagione di questi tempi la loro guerra con Amancio aveva ridotto il Real alla frutta, poi vinsero nello spogliatoio e al Bernabeu e l'Inter pareva solo un strumento del loro disegno.

Ad un anno di distanza il Real è tante volte più potente, Santillana e Juanito sono sempre assieme, più baroni che mai, e parlano già della prossima stagione e del prossimo tecnico.



Juanito

Valdano

to. Resta comunque l'obbligo di non farsi sorprendere, quindi ci vuole una difesa attenta, veloce nei recuperi e capace possibilmente di aiutare il centrocampo nel gioco d'attacco. Ma passare dalle esigenze tattiche ai nomi non è così semplice e Corso dovrebbe trasformare in modo piuttosto consistente la sua difesa e ancora molto incerto. Ben quattro giocatori sono in allarme per occupare il posto rimasto vuoto: Rivolta, Minauto, Marini e Cucchi e ad ognuno di essi corrisponde un diverso atteggiamento tattico. Il dubbio sarà risolto solo all'ultimo momento.

«Comunque molto dipenderà da come imposteranno la gara gli spagnoli. Io credo che cercheranno di controllare il gioco al massimo e poi scatenarsi al Bernabeu, sia a noi metter il più possibile le mani avanti domani sera», dice Bergomi, uno non che ama ricordare quello che accadde un anno fa. Molto più tranquillo appare invece Alberto che non nasconde il suo stato di grazia confermatosi nella gara di Udine con la nazionale. «Contro il Nantes ci davano tutti per finiti. Io ero sicuro che se la squadra ritrovava voglia di soffrire e di lottare sarebbe stato tutto più facile. Domani sera vale la stessa ricetta. Il Real è forte, pieno di campioni. Ma se l'Inter gioca al massimo non è inferiore a nessuno. E io ci conto».

Gianni Piva

ria. Per l'Inter fu una trasformazione che meravigliò gli stessi giocatori e che Corso non aveva saputo immaginare. «Domani sera dovremo fare molto meglio — dice il tecnico. Essere capaci di una grande gara d'attacco. Inutile nascondere le nostre ambizioni. L'obiettivo minimo per poter sperare è una vittoria per 2 a 0».

Una gara d'attacco e in questa prospettiva il fatto che Karl Rumenigge tera se ne andasse in giro per un dolore muscolare non era preso in considerazione da nessuno. «Non sono sicuro di giocare, sento male in questa mia gamba», ripeteva Kalle col viso serio. A due passi

Accuse di doping, l'atletica italiana nella bufera / 1

Medaglie piene di ombre

Atletica

«Ma io ho vinto senza droghe...»

Chi ha assistito alla vittoria di Alberto Cova sabato scorso sui prati della Cinque Mulini può aver avuto l'impressione di assistere al primo successo del campione. Alberto, infatti, si è abbandonato a una gioia di rara intensità, alla gioia di chi vince per la prima volta. Quella gioia era insieme selvaggia e tenera. Era la gioia di chi ha ritrovato se stesso, di chi si è liberato di qualcosa che somigliava a un incubo.

Alberto Cova, infatti, con Gabriella Dorio, Alessandro Andrei, Maurizio Damilano e Maurizio De Zolt, è nel cuore della bufera che sta scuotendo l'atletica leggera italiana e la mediana che collabora con le strutture sportive del nostro paese. È stato accusato, in un servizio apparso sul settimanale L'Espresso del 23 marzo, di aver usato mezzi illeciti — l'ormonoterapia — per vincere quel che ha vinto. Sul campione si sono accumulate quindi altre tensioni oltre a quelle della gara, dell'allenamento, del difendere la salute dagli stress mentali.

L'Espresso ha riportato le accuse del professor Romano Torrelli che fu per 15 anni responsabile degli azzurri del mezzofondo. All'età, tra gli altri, Gianni De Buono, Romano Torrelli accusa la Federatletica di favorire l'uso, da parte dei lanciatori, di sostanze anabolizzanti e da parte del mezzofondisti, dell'ormonoterapia. In un secondo servizio il settimanale, nel numero del 30 marzo, produce una lettera della Fidal, firmata dal segretario generale Luciano Barra, con la quale si commissionano a una farmacia romana venti confezioni ospedaliere di Testosterone, un Tarmac a base di ormoni.

La Fidal non accetta le accuse ribadendo che nessun



Maurizio Damilano dopo una vittoriosa gara

atleta italiano è mai stato trovato positivo nei tanti controlli antidoping. Non risponde però alla domanda se da noi se ne fa uso oppure no.

Per cercare di capirci qualcosa vale la pena fare un'altra domanda: «Perché è scoppiato il caso?». Andiamo indietro nel tempo.

La Federatletica, guidata da Primo Nebiolo, per stimolare l'ambiente ha scatenato anni fa la competizione tra i settori tecnici. Ma poi non è stata capace di cavalcare la tigre e si sono create lacerazioni che non stiamo a definire. Si è a ciò aggrungiamo che l'attività dei giorni nostri è folle e disperata e racchiusa in un atroce

inseguimento del risultato e del denaro non è difficile intuire in quale crisi si trovi la Fidal. Se a ciò aggiungiamo ancora che la Federatletica ha perso il contatto con la base per perseguire l'attività del vertice otteniamo un quadro completo.

Sul prato di San Vittore, prima della vittoria del suo Alberto, l'allenatore Giorgio Rondelli era sommerso in una tensione di rara forza. Era depresso in modo tale da non sembrare l'allenatore del campione olimpico, d'Europa e del Mondo ma un pover'uomo cui si è appena detto che ha sbagliato tutto e che le vittorie non valgono nulla. «Sinceramente», ha

detto, «non riesco a capire chi e cosa vogliono colpire. Questa denuncia potrebbe essere non condannabile. Ma si dà il caso che sia partita dall'interno della Fidal. Da un settore che non ottiene risultati e contro settori — quelli dei lanci e del mezzofondo — che invece ne ottengono. Hanno fatto male a colpire questi grandi atleti che sono la bella immagine di questo paese. L'Italia purtroppo gode a fare grandi cose e a distruggerle. Non mi scandalizzo l'attacco ad Alberto Cova perché l'invidia è un male comune, che sta dietro a ogni angolo. Mi scandalizza che le vittorie di Alberto abbiano dato tanto fastidio. Mi scandalizza che Alberto

sia stato definito un bluff. Io dico che questa è una vigliaccata. Cova può essere più o meno simpatico, ma merita rispetto. A questo punto si chiude il nostro ciclo di missionari dell'atletica. Non faremo più battaglie di gruppo per promuovere questo sport. Ognuno andrà per conto suo».

Lo sfogo è amarissimo e chiarisce al di là di ogni dubbio la lacerazione. Giorgio Rondelli non ha voluto dire quali fossero i settori «invidiosi», ma non è difficile capirlo, per esclusione.

Un episodio. Lo scorso giugno a Cesenatico, nel corso del Campionato italiano di società chiedemmo a Carlo Vittori, responsabile dei velocisti, perché gli atleti si rompono. Ne uscì una bella conversazione che poi scivolò sul tema Alberto Cova. E Carlo Vittori usò parole assai dure nei confronti del campione ribadite in seguito da Pietro Mennea che accusò il trionfatore di Los Angeles di non vantare vittorie illecite. Più tardi Pietro Mennea chiese scusa ad Alberto, ma il malessere rimase in tutta la sua gravità, anch'esso chiaro indice di una lacerazione assurda anche se spiegabile.

Non si capiva se nel cuore del problema c'era il doping oppure l'inसानibilità, battaglia tra i settori tecnici, se c'era la tigre che nessuno sapeva cavalcare.

Volete sentire cosa dice Maurizio Damilano, campione olimpico sui 20 chilometri di marcia? «Mosca? Il mio doping è la fatica e cioè una mia scelta di vita. Sono la trincea da nove anni. Da nove stagioni mi batto coi più forti marciatori del mondo. Se facessi uso di droghe sarei morto. Guardatevi, vi sembra uno che si drogava?».

E qui finisce la prima parte dell'esame su questo cupo problema. Lo continueremo nei prossimi giorni.

Remo Musumeci

Conti, oggi la verità sul suo male

«Sto meglio, ma devo calmarmi, altrimenti finisco per saltare i Mondiali»

Calcio

ROMA — L'umore non è del solito: il sorriso è soltanto accennato sulle labbra. Si intraluce che un larlo lo sta rolando dentro: ha paura che il melianno al tendine nazionale qualcosa di più serio. Qualcosa di più se ne saprà dopo il test odierno. Sarà determinante. Potrebbe anche esserci il rischio di un'operazione. A questa eventualità Bruno Conti non vuol pensarci. «Sto meglio», dice. S' intraluce che non ne può più, s' intraluce che potrebbe avere un incidente subito in campo e «volare» come soltanto lui sa. Semplicità e umiltà fatte persona; non ci scansa, anzi, ci invita a sedere accanto a lui, all'aria aperta: non ama star «chiuso», si sentirebbe prigioniero. Ha 31 anni suonati ma è come se fosse il ragazzino che 13 anni fa esordì nella Roma contro il Torino. Il calcio miliardario non l'ha guastato; la sana provincia (è nato e vive a Nettuno, cittadina di mare poco distante da Roma), lo ha preservato integro, sia quanto a disponibilità, sia quanto a schiettezza.

La prima domanda — ovviamente — è di rito: «Quanto ti costa non giocare?» «È una sofferenza, perché lo "vivo" anche le amichevoli e addirittura gli allenamenti. Il calcio è la mia vita.



Bruno Conti acciacciato, «il diverte a fare il caffè»

Figuriamoci poi aver saltato la nazionale...
— Il ct Bearzot ha detto che alla nazionale di Udine è mancata la tua fantasia. Sei d'accordo?
«Forse nel primo tempo è stato così, ma dopo tutto è cambiato. Anceletti e Di Gennaro si sono messi l'«armatura» e le «chiusure» dell'Austria sono saltate. Non dimentichiamoci poi del grosso contributo dato da Violi. Insomma, nella ripresa non credo che la mia assenza si sia novata. Come quei ragazzi che si sono messi a ridere e a giocare, se non si perdono le speranze resterebbero aperte per noi».

«Quali differenze tra Liedholm ed Eriksson?»
«Sul piano del gioco la "zona" di Liedholm era elaborata,

lenta, una sorta di ragnatela; con Eriksson si velocizzano persino gli... incitamenti che ci spingiamo in campo. Il preside poi è un'arma formidabile, costringe l'avversario a sbagliare. Sul piano umano, invece, non ce n'è nessuna: sono svedesi entrambi ma freddi soltanto all'apparenza. Forse Liedholm era più portato alla spiegazione tecnica; Sven fa leva più sull'"uomo".

«Molte società ti vorrebbero (su tutte il Milan). Che cosa hai da dire?»
«Ho un contratto di altri due anni con la Roma. Se dovessi andar via, è perché la Roma ha deciso di voltarmi le spalle, non per mia volontà. Sono 11 anni (salvo due parentesi nel Genoa), che gioco nella Roma. Non credo che sarò merce in "vendita". La Roma sta andando a mille: io voglio dare di più e questa Roma, perché ho anche avuto parecchio».

«Qual è il segreto della Roma attuale che, se ci bassissimo sul girone di ritorno, avrebbe vinto lo scudetto?»
«Il segreto? Forse il primo elemento è la tranquillità. Una tranquillità e una serenità che ci sono venute grazie alla personalità di Sven Eriksson, il quale ci ha sempre trasmesso la sua fiducia, ci ha fatto sempre e comunque sentire degli uomini. Ma anche l'essere riusciti a "fare

gruppo» ha avuto la sua importanza. La Roma non poteva essere un bluff; questo team ci ha guadagnato, un tecnico e un uomo favoloso».

«Credi di essere nato calciatore o hai imparato ad esserlo?»
«Sicuramente l'avevo nel sangue. Confesserò che la mia prima "confidenza" la riservai al baseball, cosa facilmente comprensibile dal momento che vivo a Nettuno. Insomma, il baseball d'estate e il calcio d'inverno. Ma non ho sicuramente "imparato" a calciare una palla, semmai ho affinato la tecnica. I piedi erano nati così, o meglio il sinistro ha "parlato", sin dalla nascita, con la palla».

«Vorresti qualcosa di più dalla vita o ti senti appagato?»
«Mal e poi mal mi sentirò appagato: sarei finito come uomo e come calciatore. No, voglio qualcosa di più, se non dalla vita sicuramente dal calcio. Voglio vincere ancora. Se poi ripenso a quella Coppa dei Campioni persa in quel modo così balordo, be' ancora adesso, la notte, mi sveglio di soprassalto, tutto sudato».

«Che cosa invidi ai presidenti, perché non sono mai stati invidiosi in vita mia. Piuttosto la Roma gli deve molto. Ho una profonda stima di lui: da quando è arrivato tu»

Giuliano Antognoni

I risultati di A1

TREDICESIMA GIORNATA DI RITORNO

Marr Rimini-Samac Milano	87-88
Berlioni Torino-Scavolini Pesaro	84-93
Benetton Treviso-Banco Roma (dopo 1 t.s.)	103-114
Granarolo Bologna-Areoxons Cantù	100-85
Mobilgirgi Caserta-Silverstone Brescia	110-97
Diversere Varese-Mil-lat Napoli	84-76
Opel Reggio Calabria-Cantine Riunite (giocata sabato)	78-69
Pall. Livorno-Stefanel Trieste	86-77

La classifica di A1

Simac punti 52; Arexons 40; Mobilgirgi 38; Berlioni 36; Scavolini e Diversere 34; Granarolo 32; Cantine Riunite 30; Marr 28; Banco Roma 26; Livorno 22; Silverstone e Opel 20; Stefanel 16; Benetton 12; Mil-lat 8.

IL PROSSIMO TURNO

Banco Roma-Berlioni; Cantine-Mobilgirgi; Mil-lat-Granarolo; Diversere-Opel; Simac-Benetton; Arexons-Silverstone; Scavolini-Livorno; Stefanel-Marr.

I risultati di A2

TREDICESIMA GIORNATA DI RITORNO

Segafredo Gorizia-Cortan Livorno	75-79
Giorno Venezia-Yoga Bologna	107-88
Filanto Desio-Fantoni Udine	96-87
Mister Day Siena-Jollyciombani Forlì	105-102
Sangiorgese-Ippodromi Rieti	78-76
Annabella Pavia-Rivestoni Brindisi	101-104
Fermi Perugia-Pepper Mestre	73-67
Fabrisano-Liberti Firenze	105-97

La classifica di A2

Cortan punti 40; Yoga 38; Fantoni e Giorno 36; Filanto e Ippodromi 32; Sangiorgese 30; Fabrisano, Annabella e Liberti 26; Jolly e Segafredo 24; Pepper 22; Mister Day 20; Fermi e Rivestoni 18.

IL PROSSIMO TURNO

Fantoni-Fabrisano; Annabella-Giorno; Jolly-Segafredo; Cortan-Sangiorgese; Yoga-Mister Day; Liberti-Fermi; Pepper-Ippodromi; Rivestoni-Filanto.

Botte a Torino nel derby delle cucine Morandotti kappao Sylvester espulso

ROMA — Nessuna sorpresa nell'ovvio di Pasqua del campionato di basket. Se si eccettuano le botte di Torino, sui vari campi i pronostici sono stati rispettati. In A1 la Simac non ha avuto difficoltà a Rimini, mentre l'Arexons, opposta alla rediviva Granarolo ha subito uno stop, garantendo ai bolognesi di rientrare alla grande nei quartieri alti della classifica. In coda fra un passo avanti la Opel di Reggio Calabria che dovrà lottare per non ricordarsi sino all'ultimo respiro con la Silverstone. Le due formazioni si trovano ora appaiate a quota 20. I reggini in una partita che valeva doppio hanno superato le Cantine Riunite che dopo una brillante fase accusano un spossamento. A Livorno il derby si sono imposti in un match spregiato con la spaccata Stefanel. In A2 lo Yoga, già promosso, ha mollato i due punti alla Giorno. I veneziani sono ora al terzo posto in coabitazione con la Fantoni, «corsara» con la Filanto Desio. Ancora una battuta di arresto degli Ippodromi Rieti che stanno compromettendo con una serie di risultati negativi il buon campionato sin qui condotto. E veniamo al sfacciatto della giornata, alla rissa a Torino nel derby delle cucine, tra Berlioni e Scavolini. Al 4° di gioco la rissa, incurante del clima pasquale, Mike Sylvester, l'americano con passaporto italiano della Scavolini, ha spedito contro i tabelloni pubblicitari Morandotti, della Berlioni, che tentava di calmarli con una palla vagante. Alle proteste acceci di Morandotti, Sylvester ha replicato con un uno-due, che ha centrato il giocatore torinese in piena bocca, spezzandogli un dente e procurandogli ferite guaribili in quindici giorni. Sylvester, che non è nuovo ad episodi di questo genere, è stato espulso, Morandotti è rimasto fuori per una decina di minuti, poi è rientrato in tempo per segnare il canestro della vittoria torinese per 94 a 93.

A Chicago perde dopo 37 match Ivan Lendl e vince Becker

Tennis

CHICAGO — Boris Becker ha interrotto il lungo infortunio di Ivan Lendl e ha battuto nella finale del Torneo Volvo di Chicago il cecoclovaco (numero uno al mondo). Interronpendo una serie positiva di 37 match consecutivi vinti. Il risultato della finale è stato di 7-6, 6-3. In semifinale Becker si sbarazzò dell'americano Jimmy Connors non senza qualche difficoltà (3 set, di cui il primo vinto per 7-3 al tie-break). Lendl, in due partite, aveva sconfitto lo statunitense Scott Davis.

NELLA FOTO: Becker gongolante dietro il maxi assegno di 60 mila dollari (80 milioni di lire)



Indus, una bella volata e il G.P. d'Europa è suo

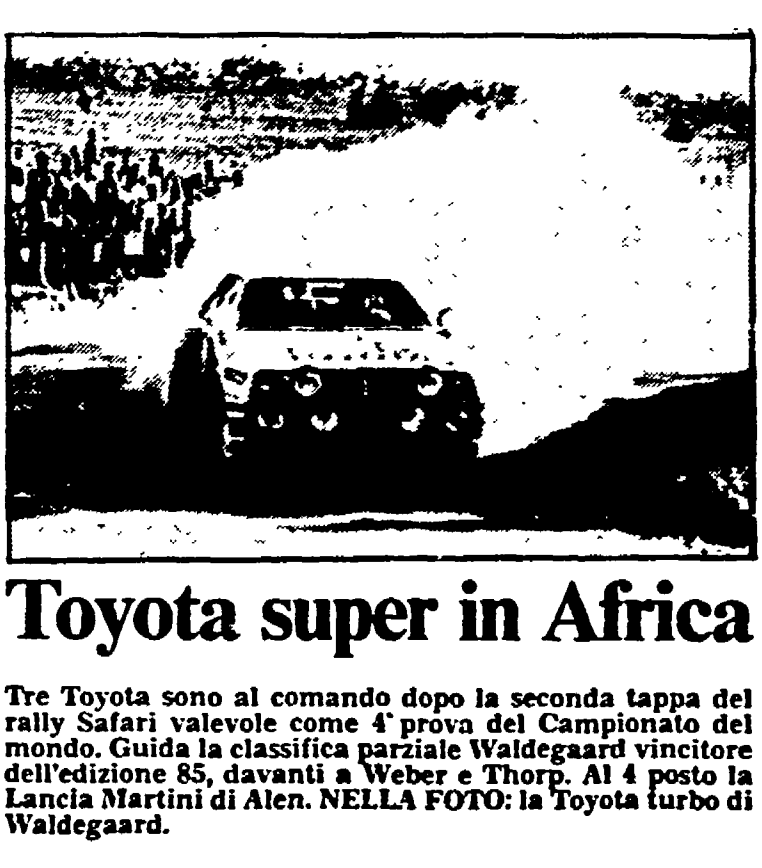
Ippica

MILANO — Nonostante la numerosa ed estremamente qualificata presenza di soggetti italiani, anche questa edizione del Gran Premio d'Europa svoltasi nel pomeriggio di oggi all'ippodromo milanese di San Siro (250 milioni su 2.100 metri, per cavalli di 4 anni) è andata ad una scuderia straniera nel tempo record della corsa, 1'15"2, ha vinto infatti lo svedese Indus al termine di una volata coraggiosa e abilitanti imposta dal suo guidatore Ulf Nordin. Per i nostri portacolori la delusione è stata cocente, visto che

difficilmente il totò italiano potrà avere una generazione tanto ricca e qualitativa come quella dei cavalli nati nel 1982, delusione parzialmente riscattata dal secondo posto ottenuto da Ercole A.C., trionfatore, fra l'altro, dello scorso derby, ma che alcune recenti prove avevano dimostrato forse lontano dalla forma migliore. In corsa non è stato così, considerato il fatto che l'alleve di Marcello Mazzarini ha contrastato Indus per tutto l'ultimo giro ed è addirittura giunto in progresso alle ultime battute. Molto atteso era Eilano, nettoprodotto di Alibranti ed autore di ottime imprese nelle ultime sortite. Purtroppo

po il suo guidatore, Vivaldo Baldi, non ha colto la partenza sperata, costringendo il cavallo, a correre in seconda ruota, ed arrivando vuoto di energie all'imboccatura dell'ultima curva. Buone le prove di Ezzerro Mo ed Estolco Prad, ed entrambi protagonisti di una partenza al fulmineo, ma che poco hanno potuto contro la progressione di Indus, passato a condurre sulla seconda dirittura e restato saldamente in prima posizione fino al palo d'arrivo, ribadendo così un'eccellenza dimostrata su tanti Ippodromi del continente.

v. b.



Toyota super in Africa

Tre Toyota sono al comando dopo la seconda tappa del rally Safari valevole come 4° prova del Campionato del mondo. Guida la classifica parziale Waldegaard vincitore dell'edizione 85, davanti a Weber e Thorp. Al 4° posto la Lancia Martini di Alen. NELLA FOTO: la Toyota turbo di Waldegaard.